

INTRODUZIONE

L'obiettivo di questa tesi è descrivere alcuni fenomeni che stanno alla base di processi di territorializzazione in spazi urbani che all'origine non sono stati realizzati come spazi pubblici propriamente detti, ma che nel quotidiano assolvono a tale funzione. L'ipotesi di ricerca è che in questi spazi si osservino delle risposte spontanee alla domanda di spazio pubblico¹ da parte degli individui e dei gruppi sociali che frequentano o entrano in relazione con questi luoghi. Attraverso lo studio dei fenomeni osservati in questi particolari contesti territoriali si vorrebbe portare un contributo concreto alla costruzione di schemi di intelligibilità² per le politiche

¹ Come affermano Maggio M., Pecoriello A.L., Rispoli F. Tripodi L. (2002, p.19), l'esistenza di una "domanda di spazio pubblico" (come da me affermato) è palese se si osservano i segni evidenti delle pratiche di vita di molte persone e di molti gruppi sociali all'interno degli spazi urbani: "*La città alternativa ed insofferente non esiste solo nell'immaginario di alcune persone che vorrebbero vivere i luoghi e i tempi urbani in maniera diversa, ma si manifesta attraverso pratiche di vita che lasciano tracce e sedimenti materiali, espressioni di una cittadinanza esigente che percepisce la città come patrimonio di differenze, opportunità e contesti di relazione. Il carattere affermativo delle nuove forme di socialità e cittadinanza si riconosce dalle discontinuità, dalle microlesioni che si vengono a creare quando azioni sociali qualitativamente diverse da quelle che caratterizzano la città del controllo emergono dall'uniformità dei comportamenti imposta dal sistema sociale urbano dominante, e si manifestano in spazi dislocati qua e là, connotandoli in maniera complessa (conflitto, contrapposizione, identificazione,...)*". Se da un lato assistiamo ad una progressiva erosione dello spazio pubblico disponibile attraverso i fenomeni di privatizzazione diretta, di commercializzazione, dall'interdizione mediante inferriate, cancelli, muri, catene o dalla iper-regolamentazione dell'uso dello spazio stesso, dall'altro questa situazione fa emergere palesando la necessità di spazi di comunicazione. L'esigenza di una domanda di spazio pubblico viene dimostrata anche "per assurdo" (usando un gergo matematico) infatti sarebbe inspiegabile il ben noto accanimento con cui molti pianificatori o manager territoriali si propongono costantemente nei loro progetti a fini commerciali di riprodurre percorsi che assomiglino il più possibile ad itinerari naturali. Un esempio fra i tanti è rappresentato dai centri commerciali di vario tipo in cui molto spesso si cerca di ricreare percorsi simil-urbani lungo i quali poter fare i propri acquisti o trascorrere il proprio tempo libero (Tamini L., 2002; Zanderighi L., 2004; Fabris G. 2003; Loda M. Mancini N. (2003 – 2004).

² Parlando di "*schema di intelligibilità*" mi riferisco all'individuazione dei meccanismi di funzionamento dei fenomeni osservati e alla possibilità di costruire dei modelli di funzionamento non assoluti, ma utili a comprendere più chiaramente altri fenomeni che accadono in circostanze di tempo e luogo diverse. La definizione vuole sottolineare la differenza tra il concetto di modello e quello di legge. Il modello è una costruzione teorica che si propone di descrivere fenomeni attraverso una serie di variabili legate da relazioni logiche, quantitative, qualitative, funzionali, allocative, ecc... pertanto la sua validità è legata ad una situazione particolare/specifica; la legge è invece un'affermazione provata che ha applicazione generale nell'ambito delle ipotesi formulate e pertanto ha validità in sé. Emerge quanto sia indispensabile la contestualizzazione dei fenomeni osservati nella consapevolezza che le conclusioni e le formulazioni alle quali il ricercatore giunge nell'ambito delle scienze sociali non rappresentano spiegazioni di meccanismi che si ripetono indistintamente in ogni contesto; ne consegue che i fenomeni sociali presenti in un determinato contesto non possono essere controllati indistintamente al pari di quanto avviene in un sistema fisico studiato ad esempio da un ingegnere. Questa visione si contrappone fortemente alle visioni di tipo nomologico quali ad esempio quella di Karl Popper che in sostanza sostiene che la ricerca di leggi sia l'obiettivo principale delle discipline afferenti alle scienze sociali indistintamente delle scienze naturali (a tal proposito si veda Hans A., 2003 e Antiseri, 2003).

urbane di gestione del territorio sia per quanto riguarda l'organizzazione degli spazi urbani, sia per quanto riguarda l'eventuale risoluzione di conflitti determinati dall'uso e dall'organizzazione dello spazio. Lo studio prenderà in esame alcuni casi concreti osservati nella città di Firenze: il *sottopassaggio di piazza delle Cure*, tre tratti di pubblica strada *via Il Prato*, *via R. Giuliani*, *via M. Mercati* e un'area *condominiale privata in viale Morgagni*. Ho chiamato questa tipologia di luoghi "Spazi Pubblici Interstiziali" (S.P.I.) e descriverò le peculiari caratteristiche di questi spazi nei capitoli seguenti.

Rispetto ai casi di studio ho cercato di comprendere:

- se vi sono degli elementi fisici che incidono sul radicamento degli utilizzatori allo spazio;
- se vi sono degli elementi non materiali che incidono sul radicamento degli utilizzatori allo spazio;
- se vi sono delle strategie implicite o esplicite per la risoluzione dei conflitti legati all'utilizzo di questi specifici spazi;
- se esiste un legame tra spazio pubblico e sfera pubblica piuttosto che tra spazio pubblico e consapevolezza del comune.

Ritengo opportuno evidenziare fin da subito, anche rispetto agli obiettivi che ho appena precisato, che la ricerca condotta non ha ambizioni di esaustività rispetto alle tematiche affrontate, né di giungere alla formulazione di leggi universalmente applicabili, né di fare previsioni, ma si propone di descrivere dei fenomeni manifestatisi in specifici contesti territoriali la cui conoscenza potrà contribuire alla costruzione di schemi di intelligibilità utilizzabili nell'ambito della pianificazione, della progettazione e della gestione del territorio urbano. Pertanto, studiando gli spazi pubblici interstiziali, non si è andati esclusivamente alla ricerca di regolarità, ovvero alla ricerca di moventi (cause) comuni che producano sempre gli stessi effetti, ma piuttosto si è cercato di capire e spiegare perché moventi (cause) comuni o non comuni, ai vari luoghi studiati, producano effetti diversi in funzione del contesto³ e perché questi effetti generano, a parere del sottoscritto, spazio pubblico.

³ Raymond Boudon nel testo "*Il posto del disordine*" del 1985 fornisce un'ampia e condivisibile disamina sul fallimento delle numerose teorizzazioni circa le teorie del mutamento sociale formulate

La ricerca è stata sviluppata inserendo i temi di studio in un preciso quadro di riferimento teorico descritto in questa introduzione per quanto riguarda gli aspetti generali di approccio alla ricerca e nei capitoli 1 e 2 per quanto riguarda i concetti di spazio pubblico e spazio pubblico interstiziale. Nel capitolo n.1 si cercherà di giungere gradualmente all'inquadramento del concetto di spazio pubblico; in primis descriverò brevemente i concetti di "spazio" e di "pubblico" giungendo poi ad un'analisi di insieme del concetto di spazio pubblico. Successivamente cercherò di affrontare alcune questioni legate al concetto di spazio pubblico ed al dibattito su di esso.: il concetto di sfera pubblica ed il concetto di territorializzazione.

Nel secondo capitolo descriverò i motivi che mi hanno indotto a valutare l'esistenza di spazi pubblici interstiziali descrivendone le caratteristiche che a parere del sottoscritto li rendono spazi pubblici particolari e distinguibili rispetto agli spazi pubblici comunemente intesi, come ad esempio quelli di una piazza, di un parco, ecc... .

Nel capitolo n.3 verrà affrontato l'approccio metodologico alla ricerca ed i principali motivi che hanno indotto alla scelta di utilizzare un mix di strumenti di rilevazione di tipo qualitativo e quantitativo. Si analizzeranno nello specifico gli strumenti utilizzati per l'indagine sul campo: l'osservazione e l'intervista semi-strutturata.

Nel capitolo n.4 vengono descritti i siti oggetto dell'indagine, la zona urbana in cui essi sono ubicati, e quanto emerso in ogni specifica rilevazione. Si analizzeranno i contenuti delle interviste mettendole a confronto tra loro e con le evidenze emerse nella fase di osservazione diretta. Questa operazione verrà affrontata prendendo

nell'ambito delle scienze sociali. Egli ritiene che una delle cause principali di tale fallimento sia stata la costante presunzione di poter giungere a spiegare i fenomeni e addirittura a prevederli andando alla ricerca di cause comuni che producano effetti comuni e quindi ponendosi quale obiettivo principale la ricerca di leggi universali e necessarie. Tale presunzione accomunerebbe moltissime delle teorie prodotte e questo fatto è ben posto in evidenza da Boudon che attraverso esempi concreti mette in luce come la realtà abbia costantemente smentito tali teorie nel corso del tempo. Rispetto alla ricerca condotta ed alla finalità concreta che essa si pone, ovvero quella di giungere alla formulazione di indicazioni utili per chi si trovi a produrre o gestire il territorio urbano, il lavoro di Boudon ha "ammonito" lo scrivente in due sensi: nel porre attenzione a non cadere nella trappola di pensare di poter giungere a conclusioni che rappresentino indicazioni universalmente valide e indistintamente applicabili nei vari contesti territoriali; e nel non porre attenzione esclusiva o preminente verso quei fenomeni che possono ripetersi nei vari contesti, ma ad osservare e ricercare proprio quelle che sono le specificità che differenziano quei contesti.

come base di partenza gli obiettivi specifici che ho esplicitato all'inizio di questa introduzione.

Nel capitolo n.5, vengono riportate le conclusioni alle quali sono giunto rispetto alle ipotesi di ricerca formulate e rifletterò sui possibili contributi derivanti da questo lavoro per la gestione del territorio. Ho quindi cercato di chiarire:

- se questi luoghi offrono risposte positive spontanee alla domanda di “spazio pubblico” da parte di vari gruppi sociali;
- quali sono le conflittualità che i percorsi di territorializzazione in questione generano con altri gruppi sociali che per qualsiasi motivo si relazionano allo stesso spazio interstiziale;
- quali apprendimenti possono derivare dal punto di vista delle politiche urbane e di governo del territorio.

Questo lavoro avverrà attraverso il confronto dei risultati di indagine ottenuti sui cinque siti.

Nell'organizzare la struttura teorica di questo lavoro in linea generale si è fatto riferimento alle parole di Bagnasco (1985, p. XV): *“La teoria nel suo insieme è una grande scatola degli attrezzi, che il ricercatore adopera trovando e combinando strumenti adatti alla comprensione del caso concreto”*. Si è cercato pertanto di attingere alla teoria come ad una *“scatola di attrezzi”* all'interno della quale trovare i riferimenti che permettessero di interpretare la varietà di modi in cui gli spazi oggetto di studio vengono vissuti. Questo approccio deriva dall'esigenza di un non semplice inquadramento teorico e metodologico dei temi trattati in questo lavoro, sia per la varietà degli argomenti, sia perché argomenti e fenomeni studiati sono oggetto di interesse per una pluralità di discipline le quali producono varie ed eterogenee letture. Solo a titolo di esempio, si pensi a quanti temi vengono toccati nel tentativo di analizzare un concetto quale quello di “spazio pubblico urbano”, uno dei concetti alla base di questa ricerca:

- *in primis* il concetto di **spazio** e la sua evoluzione, dal concetto di spazio assoluto di matrice positivista in cui lo spazio è oggetto di studio in sé o è contenitore di oggetti materiali secondo un approccio idiografico, per passare

dallo spazio relativo di W. Christaller con la sua Teoria delle località centrali del 1933 in cui esistono tanti spazi quanti sono i fenomeni considerati; fino al concetto di spazio come prodotto sociale che muove da H. Lefebvre il quale legge lo spazio come espressione di un sistema di relazioni e di interazioni sociali, giungendo fino ad D. Harvey (1973) ed al ben più recente A. Amin (2008) nei testi dei quali si va evolvendo e raffinandosi sempre con maggior forza l'interpretazione che lo spazio sia lo strumento attraverso il quale poter comprendere le dinamiche sociali e non il fine in sé della conoscenza.

- L'attribuzione del concetto di “**pubblico**” allo spazio prevede l'inquadramento della nozione sotto un profilo di diritto e quindi legato all'identificazione di un bene materiale o immateriale accessibile a tutte le persone senza condizioni, in opposizione a ciò che è di proprietà di un privato, e che è mantenuto e protetto a servizio e godimento della collettività senza l'ingerenza di interessi privati. Ma nell'attribuire il concetto di pubblico allo spazio è fondamentale precisarne la possibile interpretazione valoriale, ovvero quando, prescindendo dal tipo di inquadramento che se ne dà in diritto, gli individui e i gruppi sociali assegnano un significato particolare ad un luogo pubblico finendo per percepirlo come privato, o ad un luogo privato attribuendogli valore pubblico. Come è facile capire tale situazione spesso può generare criticità, ovvero conflitti in merito al luogo tra chi riterrebbe poter esercitare dei diritti. Si pensi banalmente ad una comitiva di ragazzi adolescenti che ha l'abitudine di incontrarsi su una pubblica strada questo può generare: fenomeni di occupazione della sede stradale e rallentamento del traffico, rumorosità che può disturbare i residenti prossimi al luogo di incontro, animosità da parte del gruppo rispetto agli “estranei” a causa di istinti di possesso su quello specifico spazio, problemi di igiene e molto altro.
- Ovviamente la localizzazione all'interno dell'ambito urbano fa emergere la necessità di inquadrare le specificità del contesto in cui quello spazio è inserito, ovvero la città. Città che è quel sistema di organizzazione spaziale della società che ogni studioso del fenomeno urbano, qualsiasi sia l'estrazione disciplinare, troverà estremamente difficile da rappresentare in una

definizione sintetica e sufficientemente esaustiva a causa della complessità e della concentrazione di fenomeni che nella città avvengono e a causa della molteplicità di livelli di analisi attraverso cui essa può essere analizzata.

Spero con questo lungo esempio di aver quindi dato l'idea della varietà di temi con i quali ci si è venuti ad imbattere nel corso della ricerca e di come questi siano oggetto di interesse da parte di una molteplicità di discipline: geografia, sociologia, architettura, urbanistica, diritto, economia, psicologia e molte altre.

Alla luce di quanto fin qui detto, cercherò nei primi capitoli di questo lavoro di inquadrare le questioni relative ad alcuni dei principali temi toccati quali: i concetti di spazio pubblico, di significazione dello spazio, di territorializzazione per giungere ad una corretta rappresentazione del concetto di spazio pubblico interstiziale e dei fenomeni che ho osservato. Per fare questo adotterò un approccio di tipo geografico-sociale studiando questi spazi come il prodotto dell'azione sociale, ovvero ponendo il concetto di spazio quale categoria interpretativa dei fenomeni sociali:

“La geografia sociale ci parla [...] del significato che lo spazio assume in una dinamica relazionale tra gli attori sociali. Possiamo affermare, con espressione solo apparentemente paradossale, che attraverso la geografia sociale non cerchiamo di conoscere lo spazio (fisico) in sé, bensì la società nel suo relazionarsi allo spazio, lo spazio non essendo il fine della conoscenza, ma piuttosto lo strumento attraverso il quale riusciamo a meglio intendere le dinamiche sociali.”(Loda, 2008, p.28).

La scelta di questo tipo di approccio per la trattazione dell'argomento oggetto di questa ricerca sta nella convinzione che la geografia sociale sia una disciplina di fondamentale importanza nel supporto alla pianificazione territoriale. Tale convinzione deriva dal fatto che la specificità della disciplina permetta di esaminare le forme di organizzazione spaziale degli individui e dei gruppi sociali e la capacità di questi soggetti di generare e trasformare lo spazio stesso in relazione alle loro attività. Ritengo che la disciplina si sia evoluta storicamente giungendo ad *“inserire nell'analisi anche i processi che preparano il comportamento spaziale”* (Meneghel G., 1980, pp.532-533), ovvero, se invertiamo gli elementi dell'affermazione della Meneghel, a ricavarci una specificità all'interno delle scienze sociali che le permette, partendo dall'osservazione di uno spazio, di giungere a comprendere quali siano state le cause di quelle stesse manifestazioni spaziali osservate, ricavandosi così la

possibilità di trarre suggerimenti operativi nei processi di gestione del territorio. Un esempio della capacità orientativa all'interno dei processi decisionali circa il territorio è data dalla geografia sociale di lingua tedesca che a partire dagli anni '50 del secolo scorso ha sviluppato un impianto teorico partendo dalla ricerca empirica. Padri fondatori della questa specifica corrente sono Hans Bobek, fondatore della scuola di Vienna e Wolfgang Hartke, fondatore della scuola di Monaco: il primo nonostante fosse ancora legato all'analisi del paesaggio come categoria fulcro della ricerca geografica ebbe il merito di concepire il paesaggio come il risultato dell'esplicarsi delle funzioni sociali spazialmente rilevanti svolte dai gruppi umani; il secondo invece si concentrò sulle attività umane considerando il paesaggio come elemento che registra le tracce dell'attività umana. Nel suo testo di geografia sociale Mirella Loda riporta quanto segue:

“Ad una profonda riflessione sulla matrice sociale e politica della realtà territoriale Hartke abbinava una visione spiccatamente applicativa della disciplina: per lui fare geografia significava “aiutare la politica a produrre geografie adeguate (Hartke, 1962 p.115). Una visione che guidò tutta la sua attività di ricerca come docente universitario, e che si forgiò riflettendo sul modo in cui la disciplina avrebbe potuto contribuire all'immane opera di ricostruzione che attendeva la Germania nel dopoguerra, rispetto alla quale lo strumento teorico e metodologico della vecchia geografia umana appariva del tutto inadeguato.” (Loda, 2008, p.68).

In sostanza si ritiene che gli strumenti di governo del territorio oggi maggiormente diffusi non considerino che lo spazio pubblico è il prodotto dell'interazione sociale. Le scelte degli amministratori si rifanno ad analisi che spesso non tengono presente la differenza che esiste tra spazio e territorio e si affidano alle attività di assetto del territorio ovvero legate ai diritti di proprietà sul suolo o sugli edifici e alle funzioni da assegnare. In alternativa si parla di Urbanistica secondo un approccio che quasi sempre è teso a definire ciò che si può fare nella città e non quello che la collettività vorrebbe fare nella propria città. La Sebastiani afferma: *“L'urbanistica si occupa principalmente del regime giuridico dei terreni e i piani regolatori [...] servono più a indicare quello che i costruttori possono fare nella città che non quello che la collettività vuole fare.” (Sebastiani, 2007, p.106).*

Concludendo posso dire che il presente lavoro vorrebbe proporsi come un'esperienza di ricerca empirica, condotta con gli occhiali e gli strumenti del geografo sociale,

dalla quale poter ricavare valide indicazioni per la gestione del territorio urbano. Indagare il fenomeno degli spazi pubblici interstiziali potrebbe significare apparentemente fare analisi geografica a microscala, tuttavia la frequenza di questi fenomeni nel tessuto delle città europee è molto alta e pertanto si è certi che la conoscenza di alcuni contesti possa contribuire ad operare scelte più consapevoli da parte degli amministratori oltre che sviluppare una maggiore consapevolezza dei fenomeni da parte dei cittadini.

This document was created with Win2PDF available at <http://www.win2pdf.com>.
The unregistered version of Win2PDF is for evaluation or non-commercial use only.
This page will not be added after purchasing Win2PDF.